

Che dice la pioggerellina di marzo?

ANGIOLO SILVIO NOVARO

Che dice la pioggerellina di marzo?

*Che dice la pioggerellina
di marzo, che picchia argentina
sui tegoli vecchi
del tetto, sui bruscoli secchi
dell'orto, sul fico e sul moro
ornati di gèmmule d'oro?*

*Passata è l'uggiosa invernata,
passata, passata!
Di fuor dalla nuvola nera,
di fuor dalla nuvola bigia
che in cielo si pigia,
domani uscirà Primavera
guernita di gemme e di gale,
di lucido sole,
di fresche viole,
di primule rosse, di battiti d'ale,
di nidi,
di gridi,
di rondini ed anche
di stelle di mandorlo, bianche...*

*Che dice la pioggerellina
di marzo, che picchia argentina
sui tegoli vecchi
del tetto, sui bruscoli secchi
dell'orto, sul fico e sul moro
ornati di gèmmule d'oro?*

*Ciò canta, ciò dice:
e il cuor che l'ascolta è felice.
Che dice la pioggerellina
di marzo, che picchia argentina
sui tegoli vecchi
del tetto, sui bruscoli secchi
dell'orto.*

Anche oggi è piovuto quasi tutto il giorno; è un inverno intero che piove e francamente un po' ci è venuto a noia. Allora mentre guardavo dalla finestra l'acqua che veniva giù, per caso ho sentito anche il rumore che la pioggia faceva battendo sul telo in plastica della tenda sottostante. È stato così che mi è venuta in mente quella poesia, imparata a mente alle elementari, che inizia con la faticosa domanda: "Che dice la pioggerellina di marzo che picchia argentina sui tegoli vecchi del tetto,?" Ho fatto due rapidi calcoli e mi sono anche reso conto che ormai siamo quasi a metà marzo e che quindi si trattava proprio di quella specifica pioggia e allora mi sono messo ad ascoltare, per sentire se ancora oggi, dopo tanti anni avesse detto le stesse cose. Devo dire la verità, se non fosse stato che la poesia ancora oggi me la ricordo a memoria, non mi sarebbe riuscito, direttamente dal vero, ritrovare le sensazioni che ci propone il poeta. Forse sono cambiati i tempi, ma anche per me oggi era difficile distinguere, dopo un'invernata d'acqua fra una pioggia e un'altra. Ci saranno dei motivi, ho pensato, e allora sono andato a ricercare il testo e adesso eccomi qui a vedere se ci si può capire qualche cosa. Intanto nella prima strofa il poeta si domanda che cosa dice la pioggia di marzo quando batte su tutta una serie di oggetti; e vediamo di quali oggetti si tratta: i tegoli vecchi, i bruscoli secchi, il fico e il moro. Certamente il rumore della pioggia che batte sui tegoli vecchi del tetto, standoci sotto, oggi nelle nostre case è difficile da sentire, perché non ci sono più le camere "a tetto" come una volta, quando davvero le gocce di pioggia facevano vibrare le lastre di terra cotta ricavandone un suono "argentino". Ma neanche i bruscoli secchi dell'orto ci sono più; intanto nessuno ha più l'orto accanto a casa, anzi forse quasi nessuno ha più l'orto, e poi, specialmente quest'anno, anche fosse, i bruscoli non sarebbero stati affatto secchi e quindi niente suono particolare. Qualche fico c'è ancora, ma bisogna andarlo a cercare; nei nostri

giardini abbiamo piantato di tutto, le piante più esotiche e particolari, ma quasi sempre, se c'era un fico lo abbiamo tolto, perché sporca; e così possiamo fare anche poco affidamento sul fico. Per quanto riguarda il “moro” poi, non se ne parli; per moro si intende il gelso (*Morus alba*), che produce dei frutti commestibili simili alle more di rovo e che un tempo era diffusissimo in quanto le foglie venivano usate come alimento per i bachi da seta. Anche di questi alberi oggi non ce n'è più traccia, tutti sterminati, e sempre per la stessa ragione: perché sporcano quando cascano le more. E allora la pioggia di marzo, la nostra pioggia di marzo non ha le stesse casse di risonanza che aveva ai tempi del poeta. Oggi batte sulla tenda con un rumore sordo, sull'asfalto della strada o sulla triste aiola del verde pubblico piena di erbacce, sul pesco giapponese che fa solo fiori, quando li fa, e su quella pianta stenta di olivo, che abbiamo costretto a vivacchiare, prigioniera, nei pochi metri quadrati del nostro giardino. Dovete convenire con me che non è la stessa cosa e che quindi anche la pioggia di marzo nei nostri tempi ha delle difficoltà a dirci tutte le cose che diceva al nostro esimio poeta.

Ma vediamo cosa gli diceva, visto che lui ha avuto il garbo di annotarlo.

La prima è una buona notizia: l'inverno è finito; è vero che piove, e che continua a piovere, però da come risuona si capisce che siamo alla fine. Oggi con le previsioni in tempo reale che ci assediano da ogni dove, abbiamo perso la sensibilità per recepire da un qualche rumore un'informazione del genere. Comunque poi ci dà anche i particolari e la successione degli avvenimenti, fornendo previsioni precise e circostanziate dicendo che dalle nuvole scure, che oggi chiudono tutto il cielo, domani uscirà addirittura la primavera e non una primavera qualsiasi, ma la più classica e la più stereotipata delle primavere, perché sembra la primavera del Botticelli “*guernita di gemme e di gale, di lucido sole, di fresche viole, di primule rosse, di battiti d'ale, di nidi, di gridi, di rondini ed anche di stelle di mandorlo, bianche ...*”

E di certo sarà così, la previsione in definitiva è facile, fino ad oggi almeno la primavera è sempre venuta; magari sarà difficile per molti apprezzare le gemme e le gale, oppure scoprire le

viole nel sottobosco, per non parlare delle primule rosse, ma anche dei nidi e delle rondini e soprattutto delle stelle del mandorlo ...

Nella poesia si fa riferimento, per interpretare la voce della pioggia ad esperienze, una volta comuni e tipiche, ma che oggi forse sono difficili da fare e allora per questo, forse, la pioggerellina di marzo oggi ha un'altra voce o forse parla una lingua che non si intende più; anch'io oggi non la capivo, infatti non lo so, ma non confido per domani in un lucido sole. E del resto poi oggi c'è anche il luogo comune per cui si pensa che le stagioni siano cambiate e che “non ci sono più le mezze stagioni” e quindi occorrerà mettere a punto un abaco nuovo per intendere la primavera basata magari sui saldi nei negozi o su qualche cosa del genere in modo che sia più vicino alle nostre esperienze.

Comunque, dopo aver riferito cosa dice la pioggerellina, il nostro poeta fa anche la morale e dice che per le belle notizie avute tutti quelli che hanno avuto questa rivelazione sono contenti “*e il cuor che l'ascolta è felice*” e tutto è bene quel che finisce bene. Ciò non gli impedisce negli ultimi versi di risponderci ancora con i termini della domanda.

Angiolo Silvio Novaro, l'autore della poesia, ci perdonerà se ci siamo permessi di utilizzare questo testo, a noi estremamente caro, perché direttamente collegato al grembiule e al fiocco della scuola elementare, per confrontare le esperienze attuali, con quelle di un secolo fa anche se su un tema “banale” come quello della Primavera. Novaro (1866 – 1938) ligure, di Oneglia, pur occupandosi dell'azienda di famiglia, la ditta olearia Sasso, ancor oggi operante, è stato scrittore importante e personaggio di profonda cultura, amico di Verga e di D'Annunzio; il suo nome comunque, è rimasto sempre indissolubilmente legato a questa poesia, perché per decenni è stata presente in tutti i sussidiari delle scuole elementari e anzi per i suoi contenuti universali, ma soprattutto “neutrali” è rimasta, dopo aver fatto bella mostra di sé nei libri di testo del ministero dell'educazione fascista, anche in quelli della nuova scuola repubblicana. Tanto è vero che, quando, da ragazzi, si doveva imparare a memoria, ci meravigliavamo, che la sapessero a memoria anche i nostri genitori.

PITINGHI